



# Un fiume senza mare

Alla scoperta di segreti e curiosità del torrente Torre con Cristina Noacco, autrice del libro che ne svela la bellezza «con i piedi nell'acqua».

**C**he cosa ha a che fare Aquileia, nella Bassa friulana, culla della cristianità e in epoca romana straordinario centro di scambio culturale tra Oriente e Occidente, con il torrente Torre, che scorre dalle Prealpi Giulie all'Isonzo? Lo ha svelato, in una delle prime sere di questa estate, a San Tomaso di Majano (UD), Cristina Noacco, autrice de *La Via del Torre. Il fiume delle sorprese tra forre, anfratti, grotte e grave* (Edizioni Ribis). A fare da cornice a una delle prime presentazioni della sua recente opera, lo straordinario anfiteatro dell'Hospitale di San Giovanni (1199), uno dei pochi rimasti in Europa tra gli *hospitales* sorti nel medioevo per accogliere gratuitamente poveri, viandanti e pellegrini in cammino a piedi verso Gerusalemme. Anticamente - ha spiegato la narratrice in dialogo con l'amico Marino Del Piccolo, anima e custode dell'Hospitale - il Torre non confondeva le sue acque con quelle dell'Isonzo a monte

di Aquileia, come accade invece ora (tra i paesi di Villa Vicentina e Turriaco), ma scorreva insieme al fiume Natisone davanti alla maestosa città che in epoca romana rappresentava il porto più importante di tutto l'Adriatico (nella foto, il Torre a Tarcento).

## Vivere il fiume

Udinese, docente di Letteratura del medioevo a Tolosa, Cristina ama viaggiare a piedi e in bicicletta ed è questo suo girovagare che l'ha portata a scrivere diversi libri, tra cui *I segreti del Tagliamento. Ritorno alla sorgente* (Ediciclo 2020). Perché ora un altro libro su un fiume? «Dopo aver percorso dalla foce alla sorgente il Tagliamento, ho sentito il richiamo di un fiume ancora più mio, quello che mi ha visto nascere e crescere. E questa volta - confida la scrittrice - ho l'impressione di essere andata più in profondità». Non è un'esperienza «da turista» la

sua, ma un vero e proprio immergersi nelle acque della sua infanzia. Proprio sul Torre, come tanti ragazzi friulani, Cristina era solita giocare nei bollenti pomeriggi d'estate. E il suo sguardo sui giovani che incontra oggi in quegli stessi luoghi è complice: lo sguardo di chi tra le acque cristalline del fiume quei sassi li ha già lanciati e quei tuffi impavidi già saltati, qualche tempo addietro. Non per questo Cristina ha smesso di giocare col «suo» fiume. Né si limita a osservarlo «a distanza». Lo esplora, invece, camminando «per quanto possibile seguendo la corrente». «Non al suo fianco, tantomeno lontano dalla sua vista, ma con i piedi nell'acqua. Per sentirne la forza, riconoscendo – commenta – nello spirito del fiume il mio stesso spirito di vita».

te la narrazione di Cristina. Un luogo «commovente», lo definisce lei: «Come farà quello zampillo, quella pozza d'acqua a trasformarsi in un torrente capace di scavare le montagne e di plasmare la pianura?». E dove avrà fretta di andare? «Il Torre non ha foce, non arriva al mare», svela subito l'autrice. Forse è proprio questa la sua lezione più bella: «Giunto alla confluenza con l'Isonzo, il fiume non scorre più per sé, ma si dona completamente».

### Come un pellegrino medievale

Il narrare di Cristina è fluido, schietto. Il pubblico accorso in gran numero alla presentazione la ascolta rapito. Ma che ci fa un'insegnante di letteratura medievale con i piedi nell'acqua? «Mi



Quante ore trascorse sul Torre, vicino casa, quando il *lockdown* non permetteva che brevi spostamenti! E quanti fuochi accesi con la legna trasportata dalla corrente... Quasi un rito, per la narratrice, al quale, ammette, non sa resistere. «Sedermi vicino al fiume e vederlo scorrere mi ricorda che anche io lo posso fare. Il fiume è movimento, il movimento è vita. Ne raccolgo l'acqua e ho l'impressione di tenerne tra le mani i piedini impazienti». Ma impazienti di affrettarsi verso dove?

Sorge ai piedi del Monte Musi il Torre, a 529 metri di altitudine, nella valle omonima che collega il Friuli con la Slovenia, da una serie di polle di acqua trasparente. Proprio da qui par-

piace mettermi di fronte all'altro in modo totale, come facevano i viaggiatori nel medioevo – risponde -. Quando non c'erano tutte le informazioni e gli ausili che abbiamo oggi, esplorare significava aprirsi all'altro, a 360 gradi». Ed ecco l'autrice muovere letteralmente i primi passi alla scoperta di un fiume «molto meno considerato del Tagliamento, ma altrettanto ricco di fascino, con il suo fascio di affluenti che convergono, appunto, verso Aquileia». Un tesoro che val la pena d'essere scoperto e, tra le righe, un invito ad averne cura.

Fare aggraziato e leggero, movenze armoniose, gentili, Cristina stessa appare una creatura d'acqua. Il suo sguardo vivace è quello di una

bambina incantata dalla vita e impaziente di scoprirne tutte le meraviglie. È una ragazzina che esplorando i dintorni di casa ha scoperto un mondo. «Lo sapevate ad esempio che nel corso del Torre ci sono due forre? E strette gole e grotte e grave? Una sorpresa dietro l'altra!». Cristina indaga il fiume con spirito da ricercatrice, «alzando i sassi per vedere cosa c'è sotto». Camminando dentro e accanto al Torre, lungo il corso incontra i suoi affluenti maggiori: Cornappo, Malina, Judrio, Natisone... fino all'Isonzo. Si immerge nelle forre con muta e scarponi, si imbatte nel suo alveo asciutto, lo sorvola accompagnata da un pilota a bordo di un ultraleggero per osservarne dall'alto l'inesorabile fluire che traccia «strade» fin dentro la laguna.

stato stravolto di recente, per effetto delle piene dei mesi scorsi». E ancora memorie e voci passate e presenti: gli incontri fatti lungo il fiume.

### In ascolto di sora Acqua

Un'immersione dopo l'altra, l'intreccio tra Cristina e l'acqua diviene «contagioso». Un intimo narrare che nel lettore alimenta la brama di accorciare la distanza da quell'angolo di paradiso così a portata di mano. Come scrive Angelo Floramo nell'«Invito alla lettura» (la «Prefazione» è invece di Gian Paolo Gri), l'auspicio è che ciascuno possa trovarsi un proprio «posticino all'ombra». «Lasciate che la voce dell'acqua vi rotoli dentro. Chiudete gli occhi. E fermatevi ad ascoltare». A ciascuno il suo messaggio. Cristi-



Ad accompagnare l'autrice, nella sua esplorazione, diversi amici: naturalisti, geologi, studiosi... Sono tutti questi «compagni di viaggio» il misterioso «tu» che frequentemente Cristina affianca all'io narrante, e che il lettore segue passo dopo passo in un appassionante viaggio lento dalla sorgente alla confluenza con l'Isonzo (foto sopra) e fino al mare, attraverso cinque capitoli-stazioni: la forza vitale del fiume, il suo equilibrio naturale, la sua relazione con l'uomo, il suo percorso (attuale e antico) e la filosofia del fiume. Un viaggio tra cascate, pozze, canali intrecciati. E poi i luoghi lambiti dal Torre: le grotte di Villanova, i resti del castello della Motta di Savorgnano, la diga di Crovis, «il cui sito è

na Noacco ne ha conservato uno, in particolare, nel profondo del cuore, che non sveliamo qui ma che troverete nell'intenso epilogo del volume. Nelle stesse pagine l'autrice si chiede anche perché per san Francesco sora Acqua sia «casta». «Non è forse vero che feconda la terra?». Forse - ipotizza la scrittrice - la castità di cui parla il *Cantico di frate Sole* può essere interpretata come un rifiuto di possessione. «L'acqua non trattiene nulla per sé, non possiede nulla, ma tutto prende e tutto dà, ridistribuendo ogni cosa». Non è forse così con l'amore? «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24).

**MdC**